
Notre Dame, non è il segno della fine

Autore: Elena Granata

Fonte: Città Nuova

La storia delle nostre città europee annovera storie di cattedrali e di rovine, di cantieri e di disastri urbani, da cui sempre ci siamo rialzati

Le immagini della cattedrale di Notre Dame avvolta dal fumo e dalle fiamme ci inquieta da ieri sera. **Colpisce il nostro immaginario**, risveglia in noi il ricordo di un viaggio, di una visita solitaria, di un libro letto. **Siamo nel cuore dell'Europa**, di fronte ad uno dei simboli più alti e forti della nostra storia. È di fronte ad un simbolo come questo che si comprende come i monumenti e le città, proprio perché destinati a sopravvivere nei secoli, **sono il collante identitario delle generazioni** nel loro scorrere nel tempo. Ci dicono da dove veniamo e chi siamo, ci ricordano di quali ingegno e grandezze ingegneristiche e creative siamo stati capaci. **Traducono la cultura in pietre, spazi, emozioni, ricordi. Notre Dame è un simbolo per i cristiani**, ovviamente, per i francesi, ma lo è anche per tutta Europa e per il mondo intero: **è patrimonio di tutta l'umanità**. Le reazioni di cuore di persone vicine e di persone dall'altra parte del mondo, rivelano questa dimensione affettiva ed emotiva che ci lega ai luoghi e alle pietre, alle architetture e alle bellezze realizzate dagli uomini di ogni tempo. Si capirà attraverso le indagini cosa abbia scatenato questa furiosa potenza di fuoco. **Si conteranno i danni**, le strutture rimaste in piedi, si constaterà la resistenza della struttura portante in pietra e la fragilità delle parti lignee, del tetto, dei pinnacoli, delle teste ornamentali. Un danno enorme che richiederà tempo, analisi, competenze artigiane e digitali. Oggi però **ci vuole soprattutto tenerezza, e pietas**, ci vuole capacità di guardare le pietre che sono rimaste, e di guardare oltre. La storia delle nostre città europee annovera **storie di cattedrali e di rovine, di cantieri e di disastri urbani, da cui sempre ci siamo rialzati**. L'Europa è questa trama di città che scrivono e riscrivono continuamente la propria storia, che rialzano muri caduti e restaurano monumenti antichi, che costruiscono nuove cattedrali e non dimenticano quelle del passato. In un farsi nel tempo e nelle generazioni, che mescola fragilità e slancio verso il futuro. La forza di quelle immagini non deve in alcun modo suscitare in noi interpretazioni millenaristiche e da fine del mondo. **Un incendio, ancorché spaventoso, non è il segno della fine della storia, di una religione, di una cultura**. Non ha nulla a che fare con punizioni divine e colpe degli uomini, come si legge tra le righe in queste ore di autorevoli uomini di fede e di cultura. Non ha nulla a che vedere con la desacralizzazione di questo mondo. **Notre Dame non è metafora di nulla!** Questo tipo di tentazione culturale ci porta indietro di secoli, ci rende dimentichi del valore dei lumi e della ragione, ci toglie la capacità di discernere con saggezza dietro la materialità degli eventi, dietro la loro banale e beffarda accidentalità. **Un incendio è un incendio**, mette in scacco le nostre capacità di risposta, ci ricorda che il legno brucia in fretta anche se abbiamo mezzi potenti e tecnologie sofisticate, che ci sono fenomeni che non possiamo pienamente controllare. **Ma la città europea è come un'araba fenice, risorge sempre dalle sue ceneri**, torna in vita attraverso le sue terribili morti generative. Chi conosce la sua storia e la sua architettura lo sa, questo dobbiamo raccontare ai nostri figli. **Gli animi sono vivi, partecipano e palpitano per le pietre: questa è l'Europa**.